Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4237
MILANO

NAZIONA
BIBLIOTECA
RACC.
COR
ALGA
42
MIL

LUCIO PAPIRIO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FORMALIARI

IN BOLOGNA

L' ESTATE DELL' ANNO

M. DCC. XVIII.

SECONDA IMPRESSIONE.

In Bologna per li Rossi, e Compagni sotto le Scuole alla Rosa.
Con licenza de' Superiori.

V
10

BIBLIOTECA

ARGOMENTO.

NElla Guerra contro i Sanniti fu creato da' Romani Dittatore LUCIO PATIRIO, e da esso fu eletto Generale della Cavalleria QUINTO FABIO; ma ricordatosi il Dittatore in Campo d' aver' intrapresa la Guerra, senza prender gli Auspici, tornò subito dal Campo a Roma, per assistere al dovuto Sagrifizio nel Tempio di Marte, e dedurne da esso il buon esito della futura Battaglia. Ordinò pertanto al Generale di non attaccarla per veruna cagione, se prima non foss' egli tornato da Roma al Campo con li riportati Augurj.

Partitosi il Dittatore, QUINTO FABIO, presentatasegli opportuna l' occasione d' attaccar l' Inimico, l' assaltò, lo vinse, e ne ri-

riportò una ſegnalata Vittoria. Di ciò ſdegnatoſi LUCIO PAPIRIO, *per ſoſtenere la Dignità del Dittatore, e mantenere in più eſatta ubbidienza la Diſciplina militare non oßervata da* QUINTO FABIO, *dopo conceſſogli il Trionfo, comandò a' Littori, che ſpogliatolo, lo batteſſero con Verghe, e poi lo decapitaſſero.*

Eſſendoſi quindi per eſeguir la Sentenza, da cui non ſi dava Appellazione, per eſſer l' Autorità del Dittatore la Suprema ſovra tutti i Magiſtrati, MARCO FABIO *ſuo Padre fè ricorſo al Senato, che ſolo poteva aßolvere, e far Grazia: ed orando in ſua difeſa commoſſe gli Animi di tutti i Senatori, ſicchè ne impetrò il di lui perdono, ed una applaudita Liberazione.*

Così Tito Livio nella Dec. 1. n. 8.

A queſto Filo d' Iſtoria s' intrecciano altre veriſimili mozioni d' affetto, per teßere il Dramma intitolato LVCIO PAPIRIO.

INTERLOCUTORI.

LUCIO PAPIRIO Dittatore, Padre di Emilia, e di Claudio.
Il Signor Gioanni Paita.

EMILIA Figlia di Papirio, e Sorella di Claudio, promeſſa in Iſpoſa a Quinto Fabio.
La Signora Diamante Maria Scarabelli.
in venerazione della Nobiltà di Bologna.

CLAUDIO Figlio di Papirio, e Fratello di Emilia, promeſſo a Sabina.
Il Signor' Antonio Paſi.

MARCO FABIO Conſolo Padre di Quinto Fabio, e di Sabina.
Il Signor' Angelo Zanoni, Virtuoſo di Camera del Sereniſs. Sig. Principe d' Armiſtat.

SABINA Figlia di Marco Fabio, e Sorella di Quinto Fabio promeſſa a Claudio.
La Signora Giovanna Albertini detta la Reggiana.

QUINTO FABIO Generale della Cavalleria, Figlio di Marco Fabio, e Fratello di Sabina, promeſſo ad Emilia.
La Signora Diana Vico.

APPIO Tribuno.
Il Signor Gio: Battiſta Minelli.

Perſonaggi muti, e Comparſe.

Senatori Romani.

Sacerdoti.

Aruſpici.

Miniſtri del Tempio.

Soldati.

Schiavi.

Littori.

Cuſtodi delle Carceri.

Contadini.

Paggi.

Guardie.

Popolo.

MUTAZIONI DI SCENE.

Gran Tempio di Marte dentro della Città di Roma, fregiato di varj Trofei militari, ed Apparato di Solenne Sagrifizio,
Delizioſa con Fontane corriſpondenti a i Palazzi di Lucio Papirio, e di Marco Fabio.
Campo Marzio con Arco Trionfale.
Luogo ſuburbano nelle Tenute di Marco Fabbio, con iſplendido Apparecchio di Nozze, che d' improvviſo ſpariſce, e ſi trasmuta in una
Orrida di Depoſiti, e Sepolcri, con Piramidi, ed Inſcrizioni ſopra Lapidi antiche.
Camera d' Arazzi nel Palazzo del Dittatore.
Prigione oſcura con altre contigue
Salone, dove ſi raduna il Senato Romano.
Abitazione interna d' una Caſa Ruſtica negli Orti di Lucio Papirio in Città.
Campidoglio pieno di Popolo ſpettatore.

La Muſica è tutta nuova del Sig. Gioſeffo Maria Orlandini. L' invenzione, e Apparenze delle Scene, Diſegno, e Pittura delli Signori Gioſeffo Orſoni, e Stefano Orlandi. Il Veſtiario del Sig. Ceſare Bonazzoli.

Al Lettore.

FRà li tre Generi della Poesia tu sai, che il Drammatico di più Attori, e rappresentato sù le Scene, è quello, in cui non parla mai il Poeta, ma solo i Personaggi da esso introdotti a parlare: onde non potendo, e non dovendo questi usar altri sentimenti, che i proprj del loro credere, ed intendere, non fà punto di mestieri, che l'Autore del presente Dramma faccia alcuna Protesta delle Voci Fato, Destino, Dei, Sorte, e simili, che non sono proferite da Lui come Cristiano, ma poste in bocca agli antichi Romani Idolatri, che non hanno da parlare, se non a tenore della loro falsa Religione. Nelle Poesie Liriche, ò Epiche, dove ancor'esso concorre a discorrere, sà onninamente il suo obbligo, ch' è di mostrarsi tutto Cattolico, e non prendersi alcuna licenza, nè meno a titolo di Metafore, ò Frasi Poetiche da Lui abborrite, come debolezze, e scherzi da non ammettersi con la Professione della nostra Santa Fede.

Questo Dramma in se stesso non hà poi bisogno alcuno di altra Protesta. L'applauso, che hà esatto sopra diversi de' principali Teatri d' Italia, su' quali è stato replicato, fà fede di quel molto, che merita. Il tuo buon gusto giudicherà su le variazioni, che in esso si sono fatte. Deesi ben dirti, che in queste altra mira non si è avuta, che di compiacere al genio di chi l'hà voluto mutato dal a primiera sua forma, non con altra idea, che con quella di meglio gradirti con la novità. Si tace il nome del dottissimo Autore, che già molti anni sono lo compose, perche potrebbe non volerlo più riconoscere per Parto dell' erudita sua Penna; ma in fine, ò voglia accettarlo per suo adornato con forestieri abbigliamenti, o il riguardi come furto, tutto è suo merito, tutto risulta in sua gloria. Vivi felice.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Tempio di Marte dentro della Città di Roma, fregiato di Trofei militari, con la di lui Statua a Cavallo, elevata sopra un fontuoso Piedestallo. Ara con catasta di Legni odoriferi, e sopra di essa un' Ariete svenato: ed Urne di Balsamo, che vi ardono d' intorno. Sacerdoti, e Ministri, che assistono al Sagrifizio. Coro d' Aruspici con i loro Litui in mano, in luogo eminente, e fra essi Appio Tribuno, che vanno osservando i moti della Vittima.

Lucio Papirio sù la Sedia Curule in faccia all' Altare assistito da' Littori, che avuto il cenno per l' Invocazione, s' alza dicendo.

Gran Nume dell' Armi,
Feroce Deità, che in cor guerriero
D' un'invitto furore ardi, ed avvampi;
Del tuo bell' Astro a i lampi
Fà, che in vigor di questi Voti acceſi
Fulmini il quinto Cielo, e fiamme orrende
Piombino omai sù le Sannite tende:
Cada l' empia Falange: e le nostr' Alme
Spinte dal tuo valor mietan le palme.

RIBLIOTECA

SCENA II.

M. Fabio, e li ſuddetti.

M. F. SIgnor, che veggio? All'hor che de' Sãniti
La ſuperba baldanza a render doma
Roma è nel Campo, il Dittator' è in Roma?
Pap. Fabio, le Impreſe umane,
O' temerarie, ò vane
Son ſempre mai, ſe non le guida il Cielo.
Senza prender gli auſpici,
Le forze de' Nemici,
E la Sorte tentar ſdegna il mio zelo.
Quindi pronte alla Pugna
Laſcio l'ardite Schiere, e in queſto giorno
Gli Auguri a conſultare a Roma io torno.
M. F. Ma qual Legge, ò Decreto
Frena l' impeto loro? *Pap.* Il mio Divieto.
Al Figlio tuo, che ne ſoſtien l' Impero
Colà in mia vece, impoſi
Di ſfuggir' ogn' incontro, ogni cimento,
Finch' io non porto al Campo
Dagli Aruſpici inteſo un lieto evento.
Si vede la Statua di Marte apparir tutta traſparente, e luminoſa. Appio diſcende, e dopo fatti fumare gl' Incenſi, chiama Papirio.
Ap. Lucio, ſeconda il Nume
Le tue giuſte premure. Ecco ridente

Come ſfavilla intorno
Tutta di fauſto fuoco; onde i Nemici
Cadranno eſtinti. *Pap.* *M.F.* a 2 O fortunati Auſpici.
Ap. Dalle viſcere intatte eſce già puro
Della Vittima il Sangue. *Pap.* Alle noſtr'Armi
Sicura è la Vittoria;
Vadaſi al Campo, e tu prepara intanto,
Fabio, de' noſtri Figlj
Per maggior gaudio ad Imeneo le Faci.
Ap. (Povero amante cor, tu ſenti, e taci?)
M. F. Vedranſi al tuo ritorno i vaghi amori
Volar co' i Mirti ad intrecciar gli Allori.
S' ode concerto di Trombe.
Pap. Ma appiè del Campidoglio
Qual di Trombe Guerriere
Odeſi riſuonar voce feſtiva?
Coro di Soldati di dentro.
Viva Roma, e Fabio viva.
Pap. Viva Fabio? che ſento?
M.F. Claudio quà vien: che fia?

SCENA III.

Claudio con Bandiera, e Soldati, che portano Inſegne, ed Armi tolte a' Sanniti, e detti.

Clau. DElle Nemiche Schiere
De' Sanniti ſconfitti,

Padre, io ti reco al piede Armi, e Bandiere.
Pap. Vinti i Sanniti? *Clau.* E depredato il Campo.
Pap. Quinto Fabio? *Clau.* Ei raccoglie
Le rimanenti Spoglie,
E nunzio del Trionfo a Te m' invia.
M.F. O generoso Figlio! *Ap.* (O Sorte ria!)
Pap Senz'attender gli Auspici? *Cla.* Esser dannosa
Poteaci la dimora. (cora.
Pap. I Dei guidan le Imprese. *Clau.* E il tempo an-
Papirio resta pensoso.
Ma che pensi? *Pap.* Quì prima
S'alzino sì le trionfali Insegne.
Veda Roma, ed il Mondo,
Che della gran Vittoria
L'utile è nostro, e degli Dei la gloria.
Clau. Appendete i bei trofei: *Vengono appese le spoglie al Tempio.*
Che il mio core appendo anch' io
All'Altar d' un bel sembiante.
Questo Dio,
Che fù scopo agli occhi miei,
Dopo l'Armi è anch'esso Amante.
Appendete &c.
Parte, e seco i Soldati, e Ministri del Tempio.

SCE-

SCENA IV.

Papirio, M. Fabio, Appio con i Littori.

Pap. FAbio, a Quinto tuo Figlio
Si prepari il Trionfo: entri festante
De' suoi bei fregi adorno:
E d' Alloro immortal cinta la chioma
Oda chiamarsi intorno
Fulmine de'Sanniti, e cor di Roma.
M. F. Cor benchè grande
Cotanto giubbilo
Capir non può.
Dal sen si spande
Sù gli occhi, e in lagrime
Il verserò.
Cor &c. *parte.*

SCENA V.

Papirio, Appio, e Littori.

Ap. QUinto Fabio in trionfo? Hà un tal castigo
Chi sprezzò le tue Leggi? In simil guisa
Un temerario ardire.... *Pap.* Io non confondo
Il merto col delitto. Errò, ma vinse
Quinto Fabio i Sanniti,
Sprezzò di Roma i riti,

Ma i Nemici di Roma ei pur' eſtinſe.
Diaſi premio al valore.
Del ſuo Liberator Roma ſi gonfi;
Taccia l' Invidia, e la Virtù trionfi.
Ap. (Paſsa il Rivale al ſen d'Emilia. Cieli,
O' ch' io ſon ſventurato, ò voi crudeli.)
nel partire.
Pap. Alma forte, e Braccio invitto
San dar pregio anco a un delitto,
Se alla Patria accreſce onor.
Illuſtrata a i rai di gloria
Sempre bella è la Vittoria,
Benche parto è d' un' error.
Alma &c.

SCENA VI.

Delizioſa con Fontane corriſpondenti a i Palazzi di Lucio Papirio, e di Marco Fabio.

Sabina, & Emilia.

Sab. EMilia! *Em.* O mia Sabina! *Sab.* E tu ſoſpiri?
Meſta, e di che paventi? *Em.* Ah chi ben' ama
Anco frà gioie è di timor capace.
E vorrai, che poſs' io
Aver lo Spoſo in guerra, e il cor' in pace?
Sab. Dello Spoſo paventi, e non del Padre?

Em.

Em. Il Padre è in Roma. *Sab.* E come?
Em. A Quinto Fabio ei conſegnò le Squadre,
E tornò toſto a conſultare il Nume.
Sab. Tanto men temer devi,
Quanto Fabio a te Spoſo è a me Germano:
Io ſento l'Alma in pace,
Perchè troppo m'è noto il ſuo valore;
E ſe il ſangue in me tace,
Perchè timido in te favella Amore?
Em. Perchè di me aſsai meno ama il tuo core.
Sab. S' amo, ò nò, lo sò ben' io,
E quel Dio, che mi piagò.
Non hà il Ciel fiamme sì belle,
Come quelle,
Che nel petto ei mi deſtò.
S' amo &c.

SCENA VII.

Claudio di dentro, e le ſuddette.

Clau. S'Amo, ò nò, lo sò ben' io,
E quel Dio, che mi piagò.
eſce Claudio.
Sab. Oh Dio! qual voce?
Em. Il mio Germano è queſti.
Sab. Claudio. *Em.* Tù in Roma?
Clau. Io di felice annunzio
Meſſagger fortunato

Il tuo Sposo prevenni ; ei debellato
L' Esercito nemico , al Ciel Romano
Torna di Palme , e più di gloria onusto.
Sab. Emilia, e temi ancora? *Em.* O' ch'io nol sento,
O' che per tal contento hò il core angusto.
Clau. Ma qual noja importuna
Turbar ti può? Fabio al tuo sen giulivo
Si porterà a momenti : io con Sabina
Accenderò le Tede. E quando mai
Strinse con doppio Nodo
Un' eroico amor più bella fede?
Sab. A sì felici auguri
Cessa ogn' ombra di duolo : ed a gioire
I passi del tuo piè van già sicuri.
Em. Cessano i Venti in mar,
Torna la bell' Aurora ,
E pur quell' onda ancora
Riserba il suo tremor.
Se ben vicino appar
Dell' Alma il ver diletto ,
Più dell' usato in petto
Sento , che batte il cor.
Cessano &c. *parte.*

SCE.

SCENA VIII.

Claudio , e Sabina.

Clau. FOlle direi della Germana in seno
L' immaginato affanno,
Se delle vene sue l' istesso sangue
Non avess' io , che ne' più rei perigli
Non conobbe giammai viltade , ò tema.
Sab. D' uopo è , che in lei del duolo
Rompa ben tosto ogn' argine funesto
Quel torrente di gioja ,
Che inonderà su le nostr' Alme Amanti.
Clau. Già frà quante Bellezze
Vanno a formar' il fior de' sette Colli ,
Te scielsero gli Amori
Più distinti , e perfetti
A inghirlandare i miei giurati affetti.
Cercai tutti i begli occhi,
Che fulminan faville;
Intrepido di mille
Io disprezzai l' ardor ,
E sol da questi il cor
Restò piagato.
Son sì cocenti i dardi ,
Che vibrano quei sguardi,
Che vittima egli muor
Del Dio bendato
Cercai &c.

SCE-

SCENA IX.

Sabina ſola.

SCielta fra le più forti
Và ancor per me di Claudio
L' Anima generoſa. Io sò, che al paſſo
Benche hà per guida un cieco,
Sempre ſicur bella Coſtanza è ſeco.
E' pur dolce il poter dire
D' un' Amante, egli è fedel.
Sempre certo è un ver gioire,
Sempre chiaro è il Sol d' affetto;
E da nubi di ſoſpetto
Non è mai turbato il Ciel.
E pur &c.

SCENA X.

Campo Marzio con Arco Trionfale.

Quinto Fabio ſopra un Carro maeſtoſo, tirato da Schiavi incatenati, ſopra del quale vi ſono le Spoglie più prezioſe de' Sanniti ſuperati, e ſeco l' Eſercito, ed incontro del Popolo feſteggiante.

ODel Tebro Auguſte arene,
Accogliete il mio ritorno
Trion-

Trionfante, e vincitor.
Nelle oſtili aperte vene
Tinſe a i rai di sì bel giorno.
Queſte porpore il valor.
O del &c.

Nel ſcendere dal Carro, gli và incontro M. Fabio, e poi Sabina.

M.F. O Figlio, o prode, o generoſo, al ſeno
Laſcia, ch' io quì ti ſtringa. In te ravvivo
Gli anni non più cadenti.
Q.F. Padre, del mio Trionfo
Con più ragion di me vantar ti dei,
Se m' alzaro alla gloria
Nati dal Sangue tuo gli Spirti miei.
Sab. Queſto mio cor, che vincitor ti vede,
Colmo di gioja anch' io porto al tuo piede.
Q.F. Germana, hor godi sì: meco il tuo Claudio
Segnalò il ſuo coraggio *Sab.* A i pregi ſuoi
Anderan più faſtoſi i noſtri Eroi.

SCENA XI.

Lucio Papirio, Appio con i Littori, e ſuddetti.

Pap. DOmator de' Sanniti,
Difenſor della Patria,
Della Romana libertà ſoſtegno,
T' abbraccio: e ſe al tuo Merto ancor non hai
Ri-

Riportato fin' or premio condegno,
Chiedilo, Quinto Fabio, e l'otterrai.
Ap. (Arde quell' Alma mia d'invido ſdegno.)
Q.F. All'hor che a prò comune
S' impiega il Cittadino, altro non chiede;
Che l'Opra ſua divien Premio, e Mercede.
Pap. Altro dunque non vuoi? *Q.F.* Più non deſio.
Pap. Molto, e molto da te voglio ben' io.
Appio, dal fianco ſuo togli la Spada,
Appio lo diſarma.
Ch' io gli levo dal Crine i ſagri Allori.
Papirio gli leva la Corona.
Ap. (Io ritorno a ſperare) *Pap.* O là, Littori,
Toſto a quel piè ſtringete *viene incatenato.*
Le rigide ritorte; e la Bipenne
Sia pronta a' cenni miei.
Q.F. Cieli! che veggio? *Sab.* E lo ſoffrite, o Dei?
M.F. Papirio, e qual delitto? *Q.F.* In che peccai?
Pap. Interroga te ſteſſo, e lo ſaprai.
Q.F. Nulla mi dice il Core.
Pap. Tel dirà il Dittatore,
I cui cenni ſprezzaſti,
Roma te lo dirà, le di cui Leggi
Superbo non curaſti.
I Numi vilipeſi,
Deluſi i ſagri Riti,
Gli Aruſpici ſcherniti,
La dignità del Dittatore offeſa,

La

La Diſciplina militar negletta;
Tutti contro di te gridan vendetta.
M.F. Ma parla in ſua difeſa
La Patria liberata.
Sab. La Vittoria ottenuta.
M.F. La Gloria riportata. *Pap.* Ebbe il valore,
Già il meritato Premio, hora conviene,
Ch' abbia il delitto ſuo pur le ſue pene.
M.F. Se pur queſto è delitto,
Mentre l'approva il Cielo.
Sab. Cura del Ciel ſia di punir chi erra.
Pap. Braccio del Cielo è chi comanda in terra.
Appio, và toſto, e il volgo,
Ch' eſser potria tumultuante inſano,
Frena con doppie Guardie, indi ritorna,
Ch' io quì conſegno alla tua fede il Reo.
Ap. (D'un ben giuſto rigore ei fia trofeo.) *parte.*
Pap. Vincitor, ma delinquente
Al tuo crine, ed al tuo piede
Roma dà lauro, e catena.
Nè laſciar ella acconſente,
O' valor ſenza mercede,
O' delitto ſenza pena.
Vincitor &c.

SCE-

SCENA XII.

M. Fabio, Sabina, Q. Fabio fra Littori.

M.F. CHe mai diſſe? *Q.F.* Ove vado?
Sab. Ove ſon' io?
M.F. Figlio! *Sab.* Germano! *a 3.* Oh Dio!
Sab. Da un così rio periglio
Non avrà ſcampo? *Q.F.* Padre.... (do,
M.F. Che far ſi può! *Sab.* Che far ſi può? quel Bran-
Che in van t'adorna il fianco, alla mia deſtra
Paſſi repente. *M.F.* E che pretẽdi? *Sab.* Io ſola...
Q.F. Ferma, Sabina. *Sab.* Io ſola sì di Roma
Suſciterò la Plebe. *M.F.* Arreſta il paſſo.
Q.F. Frena l' impeto inſano. *Sab.* E farò toſto,
Scorta da' giuſti Dei,
Che tolga i Lacci a chi li tolſe a Lei.
Q.F. Ah nò, che il fallo mio
Non ne chiama un maggiore.
M.F. Innobediente ſolo
Lo vuol Papirio, ed hora
Tu con l'ardir lo vuoi ribelle ancora?
Q.F. Sì, sì, diamoci pace. *Sab.* Il noſtro ſangue,
Dopo che in tante guiſe
Colorite hà le Clamidi più grandi,
Tinger vedraſſi al fine
In mano de' Carnefici le Scure.

Q.F.

Q.F. Pur troppo. *M.F.* I Fati avverſi.... *Sab.* E fian (de' Fabj
Queſte l'ultime Glorie?
Queſti ſaranno i Faſti?
Padre, Germano, io non hò cor, che baſti.
M.F. Sovra del Dittator non hà il Senato
Autorità, che vaglia. A lui davanti
M' appellerei da un così rio Decreto.
Sab. Grazie però di Vita egli far puote.
Hor vanne, aſcendi in Roſtro, alto favella,
Prega, ſupplica, eſclama,
Tutti adopra di Padre
Gli ſforzi dell' affetto.
M.F. Parlerò tutto foco,
Sinche avrò lingua, ed avrò core in petto. *parte*
Sab. Ancor ſenza ſperanza
Hà da tentar, ſe può
Placar la crudeltà.
Gli ultimi ampleſsi intanto *l'abbrac-*
Prendi con queſto pianto, (*cia,*
Se pur m'avanza al duol la libertà.
Ancor &c.

SCENA XIII.

Mentre Q. Fabio vien condotto via da' Littori, s' incontra in Emilia, che ſopraggiunge.

Q.F. STraſcinatemi pure, empj Miniſtri,
Dove l'ingrata Sorte.....

Em.

Em. Fabio, Spoſo, che veggio?
Queſto è il Trionfo? Oh Dio!
Q. F. Bella Emilia, cor mio. *Em.* Tu Prigioniero?
Q. F. E condannato a morte. *Em.* Aſcolto il vero?
Q. F. Ah pur troppo vi laſcio, amate, e care
Più della vita mia luci leggiadre. (dre?
Em. Chi ti condanna? *Q. F.* Il Dittator. *Em.* Mio Pa-
E così preſto a me ti dona, e toglie?
Q. F. Pria Vincitor m' accoglie, indi ſpietato
D' un generoſo ardire
Contro il di lui Divieto
Mi fà l'Anima Rea. *Em.* Ah che il mio Core
Con i palpiti ſuoi me lo dicea.
Q. F. Pria d'attender gli Auſpici,
Là de' Sanniti io diſſipai le Squadre.
Em. Queſto è il delitto? *Q. F.* Queſto.
Em. Oh ingiuſto Padre!
Oh ingiuſtiſſima Roma! *Q. F.* Io mi credea
Tornar di te più degno, e il noſtro Nodo
Stringer più glorioſo; or vedi, come .....
Em. Crudo Cielo! e lo ſoffri? *Q. F.* Ah ſorte ria!
Hò ben cor per morire,
Ma non hò cor per dire,
Che ti perdo per ſempre Anima mia.
Em. Perder potrai la vita,
Ma non Emilia. In sù l'iſteſſo Rogo
Arderò tua Conſorte. *Q. F.* Ah reſta, eſerba
A vantaggio maggior l'Anima forte.
Em. E qual maggiore .....

SCE-

SCENA XIV.

Torna Appio, Emilia, e Q. Fabio.

Ap. EMilia. *Em.* Ahimè! *Ap.* Condona
I ſupremi Comandi: immantinente
E' al carcer deſtinato il Prigioniero.
Em. E Roma tace, e il Popolo acconſente,
E il Tribuno eſeguiſce, e lo vegg' io?
Ap. A voi Littori..... *Em.* Ah crudo!
Q. F. Emilia, addio.
Em. Me pur'anco guidate. *Ap.* Arreſta il paſso.
Em. Deh.... *Ap.* Più tardar non devo.
Em. Oh cor di ſaſſo!
Si mette a piangere dirottamente.
Q. F. Se lagrimate,
Pupille care,
Superbo fate
Il mio martir.
Dico in mirare
Così bel pianto:
Coſta pur tanto
Il mio morir.
Se &c.

Parte circondato da' Littori, e ſeco Appio, che nell' entrare vien chiamato indietro da Emilia.

SCE-

SCENA XV.

Appio, & Emilia.

Em. EI và alla Morte, ed io.....
Appio. *Ap.* Che chiedi?
Em. Un detto sol. Prudenza *Appio và a lei*
Sò, che in te cela un foco,
Che Amor per me.... *Ap.* Sì, bella Emilia, accese.
Em. Con l'istessa Virtude
Deh! lo cangia: e di Gloria arda la Mente
Con più splendida fiamma. Al crudo Fato
Togli Fabio adorato.
Ap. Cieli! di che mi tenti?
Em. Degna è di te l'Impresa.
Ap. Oh Dio! da due pensieri
Tanto fra loro opposti hò il core oppresso.
Em. Sù, magnanimo Duce,
Un generoso ardire,
E non inteso ancor vinca te stesso.
Se per te stringo lo Sposo,
Un tuo dono abbraccierò.
La sua vita, e il mio riposo
In te solo io mirerò.
Se &c. *parte.*

SCE-

SCENA XVI.

Appio solo.

EMilia, in quali estremi
Poni un misero cor! Tu mi presenti
La faccia di Virtude, ed è sì bella,
Che innamora il desio;
Ma veder non la puote un cieco Dio.
Lascia, ch' io pensi al modo
Di togliergli la benda, e al vivo raggio
D' un' eroico ardir sproni il coraggio.
Se pur potrà in istante
Franger' il di lui stral la man tremante.
Grand'assalto in varj affetti
Si prepara all'Alma mia.
E non sò, se in tanti oggetti
Vincerà l'Idea d' Amor,
O' d' Onor
La Gelosia.
Grand' &c.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo ſuburbano nelle Tenute di Marco Fabio, con iſplendido apparecchio di Nozze.

Claudio, e Sabina.

Sab. Claudio, a i dolci Imenei tu pur ſei giũto.
Cla. Si, mia Sabina, sì; ma queſte Pompe
Nel caſo rio del tuo Germino oppreſſo
Non ſembrano opportune. *Sab.* A tal riguardo
Da me pregato il Padre
Le portò fuor di Roma. *Cla.* Anco lontano
Finſi del proprio ſangue
Sentir' i moti. Marco Fabio è ſaggio ....
Sab. E come tal sà quel, ch'egli opra: anch' io
Sò, come a te mi ſtringo. *Clau.* Ambi congiunti
Forſe potremo allora ....

SCENA II.

Marco Fabio, Claudio, Sabina.

M. F. A Voi mi porto,
Che ſol dar mi potete

Le-

Lena, e vigore all' agghiacciato fianco.
Cla. Fabio, ed unir quì vuoi sì d' improvviſo
Con il pianto del Figlio il noſtro riſo?
M. F. Una Vittima illuſtre
Vogliono i Numi offeſi;
Io ſol dar la potea. L'abbiano: il Fato
Per lei s'obbliga meco, e la mia ſtirpe
Già mille Eroi da queſto Nodo attende.
Cla. D'una bella ſperanza il cor s' accende.
M. F. Figlia, ſenz' altro indugio
Porgi a Claudio la deſtra.
Cla.) O laccio ſoave
Sab.) *a 2* D' eterna coſtan....
Mentre ſi danno la mano, ſpariſce tutto l' Apparato, e il Sito ſi trammuta in un' Orrida di Depoſiti, e Sepolcri con Piramidi, ed inſcrizioni ſopra Lapidi antiche.
Cla. Cieli! che veggio?
Sab. Il Dì s' oſcura. Claudio ....
M. F. Seguite i voſtri ampleſſi. *Clau.* E dove ſono?
M. F. Accoppiatevi sì, ch' è il vero Campo
Queſti d' eccelſi affetti.
Clau. Fabio, tu mi deludi. All' alte Tede
Di Sabina mi chiami,
Poi le accendi così? *M. F.* D' atti ſimili
N' è Papirio il Maeſtro. Il Figlio mio
S' egli nel mezzo al trionfale onore
Spinſe a dura catena; anche il ſuo Figlio

Nel

Nel mezzo del gioir passi all' orrore.
Sab. Padre... *M. F* Tu volgi il piede,
E del falso Imeneo smorza le Tede.
Sab. Perchè mai sì dolci dardi
Vuoi, ch' io franga? ahi morirò.
Claudio mio, tu non mi guardi.
Così oh Dio! penar mi fai?
Perchè mai?
Tanto core in sen non hò.
Perchè &c.

SCENA. III.

M. Fabio, e Claudio.

M. F. Meco parlar tu dei; che come vedi,
In questo di terrore
Da me già ordito modo
Sagro a Stige i miei sensi, e frango il Nodo.
Clau. Frangasi. I Dei d' Averno
Non prezzano ogni Voto. *M. F.* Il sangue mio.
Sdegna d' unirsi al sangue
D'un' esecrando Dittatore indegno,
Che non cura a mio danno,
Per sembrar d' esser Giusto, esser Tiranno.
Clau. Giusto fu sempre mai... *M. F.* Leggi in quei
Marmi
Là de' Fabij il Lignaggio. E se congiunto
A i Tarquinij, a i Tuberti,
A i Paoli, a i Marzij, a i Tullij, ed a i Servilij.
Clau.

Cl. Lasciami.... *M. F.* Sì, sì, leggi,
Misti insieme a veruno... *Cl.* Altro non voglio.
M. F. Diè mai Lauri, e Manaje il Campidoglio.
Quì rimanti; e se ancor brama di Sposo
Fia, che l'Alma t' ingombre,
Sù i Talami di Morte abbraccia l'ombre.

SCENA IV.

Claudio, e Sabina, che torna.

Sa. CLaudio, che pensi? *Cl.* E tu ritorni ancora,
Perfida, ad oltraggiarmi?
Sab. Nò, nò, mia vita, nò. *Cl.* Che nò: Tu seco
Non ordisti l'inganno? *Sab.* Empio sospetto
Quì ti assale, o mio Ben: nè per pensiero
Ciò mi fù noto. *Cl.* E pure
Tu dicesti poc' anzi,
Ch' egli oprava da Saggio, e che sapevi,
Come ti univi meco.
Sab. Dissi con quella fede,
Che sempre intatta.... *Cl.* E chiami intatta fede
Scorno sì manifesto?
Sab. Cor mio, son innocente.
Cl. Scelerata innocenza,
Che d' insidie si pasce. Io da te parto,
Schernito sì; ma frà momenti.... *Sab.* Ferma.
Cl. Più non ritorno. *Sab.* Oh Dio! così mi lasci?

Clau. Sentimi. Tutti i torti
Sò ſoffrir'in amor, fuorchè il diſprezzo.
Aqueſto io m'avveleno. *Sa.* Anch'io m'infiāmo
Con chi mi vuol quale non ſono. In vita
Star ſenza te non poſſo.
Già non mancano Tombe
Da ſeppelir'un'infelice. *Cl.* Oh ſmanie
Troppo ben ſimulate!
Sab. Uccidimi, crudele,
Che in sì barbare pene
Viver non voglio: il titolo d'infida
Mi dai a torto; e ſe per tal mi tieni,
Sì diſperato affetto .....
Cl. Non più, Sabina, i detti tuoi per veri
Mi fà credere Amore.
Sab. Ingrato! ed hai vaghezza
Di tormentar cotanto un meſto core?
Cl. Ma che ci giova alimentar gli affetti,
Se Marco Fabio hà già diſciolto il Nodo?
Sab. Sì hà da ſoffrir per hor d'un Padre afflitto
L'impeto dell'affanno, e col tuo ſenno
Far, che del mio Germano
Si cangi il rio deſtino. *Cl.* E come? *Sab.* Il foco,
Che per me t'arde in petto,
Darà forza all'ardir. *Cl.* S'io tento l'opra,
Che dirà il Padre mio, ch'è il Dittatore?
Sab. Dirà con ſuo roſſore,
Che due fra noi Liberatori eggregi

A grand' eſempio altrui
Voi foſte, egli di Roma, e tu di lui.
Cl. A vincer, o a morire
M'eccita ſpron d'onore. *Sab.* Io fuor di pena
Reſto a ſperar. *Cl.* Sù l'ardimento mio
Poſi ſicuro in pace il tuo deſio.
Sab. Non più guerra al cor, nò nò,
Cla. *a 2* Pace all'alma o caro, o bella, sì.
Sol di gioja il noſtro ſeno
Sia ripieno,
E ſe meſto tramontò,
Tutto lieto hor forga il dì. Non &c.

SCENA V.

Camera d'Arazzi nel Palazzo del Dittatore con Tavolino da ſcrivere.

Lucio Papirio, poi Appio.

Pap. VOi mi dite crudel, v'odo, o penſieri;
Ma di crudel'il nome
Non daſſi alla virtude,
Che ciò, che fà! non teme: al ſuo coſpetto
Taccia l'interno affetto,
Ch'ogni riguardo in van clemenza implora;
Se Quinto Fabio è reo, convien, che mora.
Mora, sì, ma ..... *và al Tavolino, prende la penna per iſcrivere, ma poi ſi ferma ſoſpeſo.*

Ap. (Pugnaro in me gli affetti
Al fin con quella forza,
Che repugnando ancora in se racchiude
Ogni Campion d' onor, vinse virtude)
Ecco Papirio. A lui di Fabio oppresso
Sì, si parli in difesa.
Signor. *Pap.* Che porti? *Ap.* Il Popolo Romano
Tutto raccolto in me piange, e dolente
Del suo Liberator chiede la vita.
Pap. Ei non vorria già mai colpa punita.
E non sà, che obbliata
Passa in esempio, e lecita si crede?
Ap. Ma colpa, che procede
Da un valoroso ardir d' Anima forte.
Pap. Ardir senza ubbidienza
E' follia, non valore, anzi delitto,
E delitto mortal. *Ap.* Ma fortunato,
Ch' alla Patria vantaggio accresce, e gloria.
Pap. La Sorte, e la Vittoria
Non fan, che non sia colpa,
Nè gli tolgon la pena: ed io la scrivo.
Ap. Ferma. E l' eccelso Nodo,
Che con la Figlia ordisti, hor' andrà sciolto
Con un scorno simil? *Pap.* Quì non t'ascolto.
Che al pubblico interesse
L' obbligo della Legge
Ogni privata utilità pospone.
Questo giurato obblio

Con la mia sola Prole assai m' adorna.
Ap. Però.... *Pap.* Taci, và tosto, e più non torna.
Appio parte, ed ei si mette risoluto a scrivere la Sentenza.

SCENA VI.

Emilia piangente, Lucio Papirio, che segue a scrivere

Em. PAdre.... *Pap.* Figlia, t'intendo;
E le suppliche tue (costanza, o core!
Leggo ne' pianti tuoi, nel tuo dolore.
Em. Quinto Fabio in Isposo
Tu mi desti, e mel togli?
Rompi sì attrocemente un sì bel Nodo,
Che di tua mano ordisti? ò a me Consorte
Rendilo in vita, ò a lui m' unisci in morte.
Pap. Emilia, non son' io, *si leva in piedi.*
Che t' involo lo Sposo, e il suo Delitto.
S' aprir potessi il sen, dentro il mio core
Vedresti.... *Em.* E che vedrei? ch'empio livore
Sotto il mentito velo
D' un' austera virtù si copre, e cela.
Ch' un' affettato zelo
De' Riti, della Patria, e delle Leggi
Ti fà Giudice ingiusto. *Pap.* Ah tu vaneggi.
Scuso l' amor, scuso il tuo duolo, in pace
Lasciami tosto, e parti.

Em. Io partirmi? Io lasciarti?
Senza ottener da te .... *Pap.* Figlia, t' inganni.
Se tu nel Dittator ricerchi il Padre,
Invan preghi, invan piangi, invan t'affanni.
Scritta là sù quel Foglio
E' di già la Sentenza, ed io non posso
Cancellarne il tenor, nè sò, nè voglio.
Em. Ah caro Padre, dammi, *si butta in ginocchioni*
Dammi il mio Sposo, ò qui ti moro al piede.
Pap. (Resisterò?) Non deggio.
Em. V' aggiungi almen, che insieme
Sotto l' istessa Spada
Con Quinto Fabio ancora Emilia cada.
Pap. Se come avanti i Dei sei innocente,
Figlia, tu fossi rea,
Sorgi, e credi, che in petto
Più che il paterno amor, potrebbe Astrea.
Em. Dunque per condannarmi, *s'alza impetuosa*
Rea mi vuoi? M'avrai tale.
Questo Foglio spietato *prende la Carta dal Tavo*
Contien gli ordini tuoi, Padre inumano! (*lino.*
Io con più giusto ardire
In faccia a te lo schianto, e lo calpesto.
Scrivi la Morte mia:
Eccomi Rea; il mio delitto è questo.
Scrivi la Morte mia,
Barbaro Genitor,
Viver non sà il mio cor in tanto affanno.

Tu d' esser Padre obblia,
Io Sposa ognhor sarò,
Di fida io nome havrò, tu di Tiranno.
Scrivi &c.

SCENA VII.

Papirio solo.

SOn' io Lucio, son' io
Di Roma il Dittator? Così schernito
E' il mio comando? Il scelerato oltraggio
Fia, che soffra Papirio? Ah indegna Figlia!
O là tosto, Littori, a vendicarlo
Sciogliete i Fasci .... Ah dove son? che parlo?
Non fulmini ancora
Di Nemesi il Cielo,
Ma un lucido velo
Distenda dintorno,
Che sembri del giorno
Più vago il seren.
Poi scoppi improvviso
Su l' hora del riso
Col tuono il balen.
Non &c.

SCENA VIII.

Prigione oscura.

Q. Fabio a sedere sopra d'un Sasso, poi Appio.

Q.F. CEppi, Fasci, Bipenni funeste
Non avreste terrore per me.
Sol vi rende terribili al core
Il mio amore, la bella mia fè.
Ceppi &c.
Ma nò. S'incontri pur l'ultimo Fato,
Se l'istesso Oricalco,
Che fè l'echo poc'anzi a' miei trionfi,
E' quello ancor, ch'al mio morir risuona.
Ap. (Coraggio, o Spirti miei,
Che se qui Amor vi frena, Onor vi sprona.]
Fabio, sorgi repente, e meco vieni.
Q.F. E dove? *Ap.* Il volgo armato
Fuori da questi orrori
Vuol trarti a tutta forza. Io, che il suo corso
Reprimer deggio, hor di Papirio i cenni
Fingo ubbidir; ma con Emilia ardito
L'incalzo a tua difesa. *Q.F.* Oimè che sento!
Emilia ancora? *Ap.* Intrepida col brando
Meco s'innoltra. *Q.F.* E a così vile impresa
Il Tribuno l'invita?

Ap-

Appio, le colpe mie
Son Vittorie, e Trofei, non fellonie.
Ap. Che fellonie? Più giusto
Far non si può quest'Atto. E se il mio core
Mi detta altro dover, sforzo la mente
A voler la tua vita.
Q.F. Ah dunque senti
I rimorsi dell'obbligo, che porti,
E al castigo d'un fallo
Con un fallo maggior tor mi presumi?
Ap. Odi.... *Q.F.* Nò, nò, và tosto, ed ubbidisci
Del Dittatore alle sovrane Leggi,
Frena il Popol baccante,
E a vista del mio Fato
L'innobbedienza tua saggio correggi.
Ap. Per Emilia dolente,
Che più tua non sarà, l'impeto accesi
Del pubblico furore;
Se tu repugni, neghittoso, e vile
Me non dirà. Ciò, che promisi, attesi.
Q.F. torna a sedere sul Sasso pensoso, segue Appio a parte.
Ap. Che può far' un cor di più,
Per servire alla Belta?
Con se stesso esser crudel
Sol'a forza di virtù;
E per esser più fedel,
Rinegar la volontà. Che &c.

SCENA IX.

Emilia giunge colla Spada alla mano, e Q. Fabio.

Q.F. CHe veggio! Emilia armata! E qual mia (vita,
Tu vieni a me?
Em. Qual tu mi vuoi; se brami
Di viver meco, il brando
Io porto a tua salvezza, e sono Astrea:
Se vuoi morir, crudele,
Lo stringo a mio castigo, e anch' io son rea.
Q.F. Tu rea? *Em.* Sì, lacerato
Sù gli occhi al Dittatore
Cadde per questa man l' empio Decreto,
Che a te la vita, a me rapiva il core.
Q.F. Ahi, che non osa, e che non tenta Amore!
Em. Sù via, risolvi, impugna
L' acciar, ch' io ti presento, e meco siegui
L' universal favore. *Q. F.* Oh Dio! che tenti?
Io contro il Padre tuo, contro il Senato
Ribelle? E tal mi brami?
E tal ti piacerei, e tal tu mi ami?
Em. E per un van timore
Vuoi perderti, e lasciarmi? Ah, che non cede
Alla costanza tua la mia costanza:
Dia pregio a te la Patria, a me la Fede.
Io sarò teco, e nell'istessa Tomba

Si unirà il cener tuo col cener mio,
Prevengo il tuo morir, mio Sposo, addio.
vuol' uccidersi.
Q.F. Ferma, che fai? *Em.* Che giova
Viver dopo di te? *Q.F.* Vivi cor mio:
Che se tu mori, tutta
Non hò salvata Roma, e del Trionfo
Perdo la miglior parte.
Em. Vivi tu dunque ancora, e intier godiamo
L'onor della Vittoria. *Q.F.* Altrove il ferro
le leva la Spada di mano, e la getta via.
Vada, e tu resta al Mondo, unica Erede
De' miei candidi affetti. In te già lascio,
Dolce mio ben, del mio giurato Amore
Le più calde memorie. *Em.* A me, crudele
Così favelli? A me, che deggio, oh Dio!
Mirarti estinto in vergognosa Scena?
Q.F. Reca infamia il Delitto, e non la Pena.
Em. E pur cader tu vuoi? Senti: gli Elisi
Senza di me non ti vedranno. Il core,
C' hai nel petto, è già mio. Chi te lo toglie,
L'anima ancor da questo sen discioglie.
O' meco tu vivrai,
O' teco io morirò.
La fè, ch' io ti giurai,
Mi stringe a te sì forte,
Che con l' istessa morte
Divider non si può. O' meco &c.

SCENA X.

Q. Fabio, poi M. Fabio, e Sabina.

Q.F. SUl coronato crine
Cada l'eſtremo colpo orrido, ed empio.
A chi deve ubbidire
Sarò per ſempre un glorioſo eſempio.
Padre! *M. F.* Figlio! *Sab.* Germano!
Q.F. Ove mi trovi?
M.F. Quanto diverſi ſono *s' abbracciano*
Queſti da i primi ampleſſi. *Sab.* Ecco le glorie
De' noſtri Eroi. *Q.F.* Ecco il ſoave laccio
Degli noſtri Imenei. *M.F.* Se quel d'Emilia
Romper tu dei, già quel di Claudio è infranto:
Che d' accoppiarmi abborro
A sì nefanda Stirpe. *Sab.* Oh me infelice!
Q.F. Nò, che il Nome di Giuſto
Non dee macchiar del Dittatore il Sangue:
Ei fautor delle Leggi
Sovra me vincitor, ma delinquente
Oprò ciò, che dovea.
M.F. O empia Legge! *Sab.* O Legge iniqua, e rea.

SCENA XI.

Claudio, e detti.

Cl. QUinto Fabio, giulivo
Vengo a toglierti a morte. *Q.F.*

Q.F. Claudio! *M.F.* Che annunzio è queſto?
Sab. O lieta ſorte!
Cl. Io per te tanto diſſi, e tant' oprai,
Che al fin l' alto Senato
Si commoſſe a mie voci, e un pien conſenſo
Diede alla tua ſalvezza. Ora ben certo
Vieni a godere il guiderdon del Merto.
Q.F. Grazie a chi tutto intende. Ogni Decreto
M' avea Suddito umile. *Cl.* Ecco o Sabina,
Della mia Fè le prove. *Sab.* Or sì, mio Spoſo,
Ti avrò ſicuro in ſeno. *M.F.* Or sì da vero
Genero mio t' abbraccio.
Cl. Gite a ſtringer' in gaudio il voſtro laccio:
Gite sì, ch' io vi ſeguo. *Q.F.* Ecco in diletto
Cangiato il rio martire.
M. F. Non só bramar di più. *Sab.* Vieni a gioire.
Q.F. Corro a ſtringer' il mio Bene,
Non l' hai vinta, ingrata Sorte,
Con me vano è il tuo furor.
Le più barbare Catene,
Che tu mandi a un petto forte,
Non abbattono un gran Cor.
Corro &c.

SCENA XII.

Partono tutti, mostrando Claudio di seguirli, ma resta in prigione.

COn la Firma rapita, e come Figlio
Del Dittatore i vigili Custodi
Scaltro ingannai; e franco
Con un finto racconto
Io diedi a Fabio e libertade, e vita.
Or s' offesa è la Legge,
Se il torre a rie ritorte
L' eccelso Eroe liberator di Roma,
E' reitade; io di sì bel delitto
Alto mi pregio. Ecco il mio Capo esposto,
Io quì rimango. Tu, gran Dio d'Amore,
Se al Ciel di sì gran fama
Mandi i miei vasti incendj,
Il cor, che vive in te, salva, e difendi.
Sol per dar' ad altri il lume,
Strugerassi a poco a poco
Questo core amica face.
E godrò, che a sì bel foco
Fiero Amore arda le piume,
E ne sorga onor verace.
Sol &c.

SCE-

SCENA XIII.

Mentre entrano i Custodi per incatenarlo, tornano Q. Fabio, M. Fabio, e Sabina.

Q.F. FErmatevi. E che veggio?
Claudio, così m' inganni?
Cl. Eh và sciolto, e a me dona
Quì del tuo cambio il glorioso vanto.
M.F. Esco fuor di me stesso. *Sa.* Io torno al piãto.
Q.F. Nò nò. Da questi eccessi
Superar non mi lascio.
Son mie queste Catene,
E non denno, e non ponno
Tormele gl' innocenti. *Cl.* Anch' io son reo
Per sì nobile ardire.
Q.F. Sia dunque la tua Pena
Il non poter già mai per me morire.
M.F. Quì si gareggia, oh Dio!
Chi è più atto a far grande il duolo mio.
Sab. Sposo, German, che fate? E qual discerno
Gruppo di nuove angustie a questo petto?
O trionfi d' obblio, Nozze d' Averno!
M.F. Figlio, Genero, oh Cieli! E perchè mai
Girne insiem non possiam tutti contenti?
Cl. Io vuò restar quì solo,
Vana è in ciò la speranza.
Q.F. Claudio, non vincerai la mia Costanza.

Sì, col cor ſempre coſtante
Trionfante io morirò.
Agli Eliſi un sì bel frutto *a Cl.*
Di tua fede io porterò.

Cl. Io ſon vinto. Al Mondo tutto
L' Alma grande eſalterò.

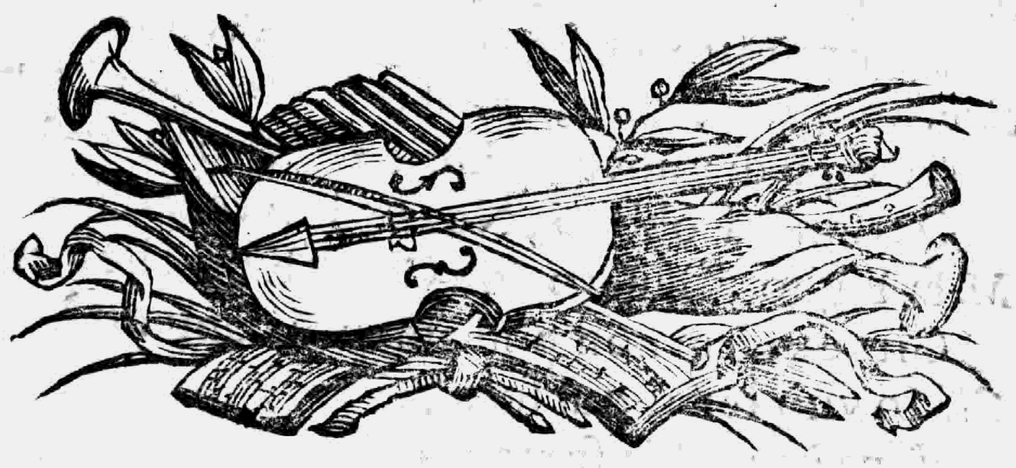
Q.F. Mia Germana, in tanti affanni
Conſolarti io qui non sò.

Sab. Senza termine i miei danni
Sventurata io piangerò.

Q.F. Per te ſolo, o Padre amato,
La mia pena io ſentirò.

M.F. Volo rapido al Senato,
E i tuoi torti eſclamerò.
Sì, col &c.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Salone, dove ſi và radunando il Senato Romano.

Lucio Papirio sù la Sedia Curule, e dietro ad eſſo i Littori, e Guardie dall' altra parte. M. Fabio, che aſcende ſul Roſtro. Appio, che, preſa la licenza, gli fà cenno, che parli.

M.F. A Voi, Padri Conſcritti,
Popoli di Quirino,
A Voi porto i miei Voti, e a i Dei m'appello.
Io Marco Fabio, io quello,
Che Conſole tre volte, e Dittatore
Una ſedei sù quell' aurato Seggio,
Contro l'altrui rigore
Da lor Giuſtizia, e da Voi Grazia hor chieggio.
Quinto Fabio mio Figlio è il Delinquente;
Nella Cauſa preſente
Nulla però ſi doni al nobil Sangue,
Nulla al merto degli Avi, e nulla chiede
Il mio lungo ſervire, e la mia fede.
Un Cenno traſgredito è il ſuo delitto:
Delitto fortunato,
Che dal Cielo approvato, e dall' evento

Diede a Voi la Vittoria,
Crebbe a Roma l' Impero, al Reo la Gloria.
Giudice, e Accuſatore un ſol Papirio
Con Podeſtà ſuprema,
Diſpotica bensì, ma più tiranna,
Applaude al gran Delitto, e il Reo condanna.
E vuol, ch' eſulti, e rida
Roma nel ſuo Trionfo, e il prode Autore
Della comun felicità s' uccida.
A Voi dunque ricorro, a Voi gran Menti
Dell' Impero Latino,
Da' voſtri giuſti Voti
Di me, del Figlio mio pende il Deſtino.

Pap. Il Tribunal Supremo
Non hà dell' opre ſue Giudice alcuno.
Pur d' avvilir non temo
La Maeſtà Latina,
Se a Voi rendo ragion di mia Sentenza. *s'alza in piedi.*
Sull' eſatta ubbidienza
Ogni Governo ſi ſoſtiene, e regge.
Al rigor della Legge
Qual' altro Reo ſoggiace,
Se ſi aſſolve impunito il contumace?
Colpa, ſe ben felice,
Non laſcia d'eſſer colpa: e il fauſto evento
Non approva già mai ciò, che non lice.
Di Fabio l'ardimento
Fù un ſol delitto, è ver; ma in un ſol fallo
Quan-

Quante colpe io v' addito?
Il Decreto avvilito,
Del Dittator la Maeſtade offeſa,
La Legge vilipeſa,
La Diſciplina militar negletta,
Gli Aruſpici ſcherniti,
Sprezzati i Numi, i Riti....
Che più? Non fù sì grave
Il fallo, che punì Manlio nel Figlio,
Come quel, ch'io nel Genero condanno:
Voi l' approvaſte con ſevero ciglio,
S' egli fù giuſto, io non ſarò Tiranno.
Della dovuta fedeltade in tutti
Sì sì, ben toſto a Roma, al Mondo, al Cielo
In me, come già in lui ſcopriſi il zelo. *torna a ſedere.*

M.F. Zelo rigido, ignaro,
Che nel Gioco di Guerra
Hà gran parte il Valor; ma piú Fortuna.
Venga, ſe il permettete, il Figlio iſteſſo:
Appio quà lo conduca. Ei dica, e giuri,
parte Appio con alcuni Littori.
Quante volte il ſuo crin pronta gli offerſe
Men che da lui creduto: e ſe afferrato
Non l' aveſſe da prode, un folle, un vile
Detto l' avrian. Un punto, un' hora ſola
Dà le Palme, e l' invola.

Pap. Fortuna è Nome vano. Il Ciel, li Dei
Danno, e tolgano a Noi Palme, e Trofei.

M.F. E ſe Palme, ed Allori
A Noi diedero i Numi,
Dunque dal Ciel... *Pap.* Non più; l'alta Sentenza
Già ſoſcrive il Senato. *M.F.* E con tal pace
Barbaro v' acconſente?
Pap. Il ſilenzio l'approva. *M.F.* Io quì raccolta...
Pap. Baſta. Troppo tù parli. Ei troppo aſcolta.
M.F. *ſmontando dal Roſtro.*
Và, ſazia ſpietato
La tua crudeltà.
Dell' empio mio Fato
Tuo Cor non godrà. Và &c.

SCENA II.

Lucio Papirio, poi Emilia, che ſforzando le Guardie, entra furioſa in Senato.

Pap. AD un' età cadente [ve.
Donate o Saggi, il dir più che non de-
Facciaſi ciò, ch'è giuſto; e poi.. *E.* Datemi loco.
Romani, un gran dolore hà un grand'ardire.
Quà m'innoltro, ed il Seſſo
Non mi tien, che non chieda
D'eſſer anch' io dalla Giuſtizia udita.
Pap. Che veggio mai? Quella è mia Figlia. E quale
Temerario penſiero
Quà ti fù ſcorta? *Em.* Angoſcioſe voci
Pro-

Proferì Marco Fabio a prò del Figlio;
Ma ſoffocò il ſuo core
Troppo agitato la ragion migliore.
Pap. Per lui ragion migliore?
E tu dir la ſaprai? *Em.* Tutto il Delitto
Non fù, pria d'aſſalir l'Oſte nemica,
Non tor gli Auſpici?
Pap. Segui.
Em. E chi fù il primo,
Che non li tolſe? Il Dittator Papirio
Obbliò un sì grand' uopo. Egli con eſſi
Entrar doveva in Campo. Hor del ſuo fallo
Vuol' in altri la pena. *Pap.* Indegna, e tenti
Quì d'accuſar' il Padre? *Em.* Il puro Fatto
Io narro, altro non dico. Aſtrea, ch'aſcolta,
Giudichi il vero Reo. *Pap.* E tu pretendi
D' interpretar gli Arcani
Delle ſovrane Menti? E chi sà dirti,
Ch' arte non foſſe all' hor quella, che parve
Mera dimenticanza? *Em.* Arte, che reſe
Tolto al Tempio di Marte
Neceſſario il ritorno. *Pap.* Hor taci, e parti.
Em. Senza i proſperi Augurj
Non pugnò Quinto Fabio. Ei dall'Incontro
Prima di te li preſe.
Pap. Vanne ti diſſi. E ſe più dir pretendi,
In me del Dittatore
Viè più ſevero il Genitore attendi.

Em.

Em. Chiamò seco quel braccio sì forte
Tutti i Numi nel Campo a pugnar.
E per sempre felice la Sorte
Fù costretta la Rota a girar.
Chiamò &c.

SCENA III.

Lucio Papirio, e li Senatori.

ROmani, omai compiti
Sono gli Officj miei.
De' barbari Sanniti
Debellato è l' orgoglio,
Rese grazie agli Dei,
Premiata la virtù, punito il fallo,
Resa intera la Pace al Campidoglio.
Io sol guerra hò nel seno; e il fiero assalto
Degl' interni Nemici
Mi resta ad oppugnar. Quanto sin' hora
Reso mi sia pesante
Questo da me non mai ambito Onore,
Sallo il Ciel', io lo sò, lo sà il mio core.
Con questo Scettro intanto
Depongo quì la Maestà Latina. *depone lo Scettro*
Lascio la Dittatura,
E sotto angusti Tetti
Torno a nudrire i miei privati affetti.

Sì,

Sì, sì, lasciatemi
Tutta dell' Anima
La libertà.
Che così vivere
L' oppresso spirito
Non può, non sà.
Sì &c.

SCENA IV.

Comincia a scioglierſi il Senato, e mentre vanno partendo i Senatori, giungono Q. Fabio, ed Appio.

(do

Q.F. QUiriti, ecco il mio Capo. Io non preten-
D' involarlo alla Scure. Una sol grazia
Chiedo nel mio morir. Cinto d' Alloro
Cada alle vostre piante.
S' egli errò coronato, *Appio parla*
Coronato si tronchi; e bella sia, *con le*
Come la colpa fù, la pena mia. *Guardie.*
Appio, tu vedi; ognuno
Sen parte, e non m'ascolta. *Ap.* Io pur fui mosso
A presentarti a loro.
Q.F. Oh Dio! che fia di me? *Ap.* Sento, ch'Emilia
Quà si spinse poc'anzi, e con Papirio
Acremente esclamando
Favellò in tua difesa. *Q.F.* Ohimè, che sento?

Con-

Contro del Padre? Ah! troppo cieco Amore!
Deh tu và tosto, e dille,
Che se le addotte prove
Mi salvassero ancora,
Io non curo una vita,
Figlia d'un passo ingiusto.
Pentasi dell' ardire, e immantinente
Si umilj al Genitor. *Ap.* La Dittatura
Ei pur' anco hà deposta, e da Privato
Passa a punir' i Figli.
Q. F. Ella dunque detesti
Supplice, ubbidiente
L' Atto troppo animoso. Il sangue mio
Purgherà tutto, e diverrà più bello
Quel cor, che mi donò. *Ap.* Saggi pensieri
Le detteranno all' Alma i suoi doveri;
E poi se d' improvviso
Verserà un breve pianto, il tutto è riso.
A una lagrima sola sola,
Che diffondino quei bei lumi,
Chi giammai resisterà?
Un sospir, che fugge, e vola,
Là sù l' Etera tutti i Numi
A tuo prò susciterà. A una &c.
Q. F. Io non vuò, che i prodigj
Della mia pura fede. All'hor pietosa
Li rammemori Emilia, e dica al Mondo,
Nel cader sul mio collo il colpo atroce,
Che

Che fù il bel Nome suo l' ultima voce.
M' aggirerò dintorno
Al Sol di quei begli occhi ombra fedele.
E tolto a i rai del giorno,
Io goderò così
Quel bel, che mi rapì destin crudele.
M' aggirerò &c.

SCENA V.

Abitazione interna d' una Casa Rustica negli Orti di Lucio Papirio in Città, dov' è trattenuto Claudio.

Claudio, poi Sabina.

Cl. IO quì rinchiuso? Io fra le rozze genti
Viverò neghittoso? Il Brando, e l' Asta
Lascierà il braccio mio? Padre severo!
Se a punir' il mio fallo
Giusta ragion ti move,
Mandami armato in Campo
Frà più orrendi perigli, onde pugnando
Io non mora da vile.
Sab. di dentro. Claudio, ove sei?
Cl. Qual voce? *esce Sabina.*
Sabina? *Sab.* Ove ti trovo? *Cl.* E t'innoltrasti
Sola quà senza scorta? *Sab.* Amor fù guida.
Ora narrami, e come

Un'

Un'Atto sì magnanimo, e sì grande,
Che a prò del mio Germano
Ti trasse a offrir la vita,
In te dannò Papirio? *Cl.* Ah non fù questo,
Sabina, il mio Delitto. Io dal suo fianco
Rapii la Firma, e l'Ordine sovrano
Finsi portar di libertade a Fabio;
Onde quì trà Bifolchi il Padre irato
Vuol, che porti la Pena. *Sab.* E tu negletto
Tema avrai di costor? *Cl.* Se tu non fossi
Premio di mia costanza, io n'avrei gioco
Di sì fatti custodi.
Son Figlio, e al Genitore ogni mio senso
Prontamente rassegno. Amor pietoso
Placherà col tuo Nodo il di lui sdegno.
Sab. Dunque restar quì vuoi? *Cl.* Anzi degg' io
Vestir ruvide lane, e tu ben tosto
Deh lascia, che, s' ei giunge,
Mi trovi ubbidiente.
Sab. E cotanto avvilita
Di Papirio vedrò l'eccelsa Prole?
Cl. Della mia intatta fede
Passeggia il fango, e non si macchia il Sole.
Lascia penar così
L'anima in quest' orror,
E il mio costante amor trionferà.
Se distillommi in sen
La sorte il suo velen,

Giam-

Giammai non s' avvilì la fedeltà.
Lascia &c.
Claudio si ritira per ispogliarsi.

SCENA VI.

Sabina sola.

QUanto in questo ritiro
Coll' Idol mio vivrei felice. Al Colle,
Al Bosco, al Fonte anch' io
Saprei guidar la Greggia, e sotto un Faggio
Al grave suon de' fervidi sospiri
Così assisa adulare i miei desiri.
si mette a sedere.
L' Agnelletto, c' hà smarrita
La sua cara Pecorella,
Appena udita
La di lei voce,
O come veloce,
E lieto sen và.
Così in me, se del gioire
Tramontò la speme bella,
All' apparire
D' un nuovo raggio
O quanto coraggio
Al core mi dà.
L'Agnelletto &c.
entra in una Stanza.

SCE-

SCENA VII.

Giungono Claudio, & Emilia con Papirio, che dop haverli guardati un pezzo, ſtandoli eſſi davanti in atto di ſommiſſione, prorompe.

Pap. CHi ſon'io? *Cla.* Noſtro Padre. *Pap.* E voi chi ſiete?
Cla. Tuoi Figli. *Pap.* E ſon da Figli
Queſte da me ſempre di gloria al Mondo
Le inſinuate forme?
Rapir la Firma? lacerar' il Foglio?
Chi frà l' infame volgo
Ordì già mai con ſcelerato ardire
Un più nefando eccesſo? E chi nudrita
Frà le Donne più ſordide, e più vili,
Seppe mai ſenz' onor, ſenza vergogna
Spingerſi contro il Padre
Ne' pubblici Congreſſi, e frà le Genti
Con ſtrontata arroganza alzar gli accenti?
Io come Dittator colpe sì gravi
Col voſtro ſangue ſol punir dovea.
Depor fù forza il Grado,
Per darvi, come Padre
Fier, ma non ſenz'amor, privata Pena.
Cla. Per ſalvar' un' Eroe
Liberator di Roma offrii la vita.

Pap.

Pap. L'Atto fù generoſo
Degno d' encomio sì; ma non dovevi
Per mezzo d' un delitto
Tentar' una grand' opra:
Che non vaſſi già mai
Per la ſtrada del vizio alla virtude.
Em. Io dal più forte Amore... *Pap.* Indegna, taci,
Nè mi addur' in difeſa un cieco affetto:
Che non deve un gran core
Amare a chiuſo ciglio. Olà ben toſto,
eſcono Contadini.
Delle ſpoglie più vili
S'ammantino coſtoro. E tù và primo *a Cl.*
A nudrir frà tuoi pari
La ruſtica baldanza. Ambi negletti *parte Cl.*
Quali far vi voleſte,
Tali ſarete. *Em.* Oh Cieli!
Pap. Finchè vedrò del temerario orgoglio.....

SCENA VIII.

Giunge Appio, Papirio, ed Emilia.

Ap. PApirio? *Pap.* Appio, che porti?
Ap. E del Senato
Dovrò in queſto Tugurio
Rapportarti la mente? *Pap.* In ogni loco
Venero i ſuoi Decreti. E che diſpoſe?

Ap.

Ap. Giusta per Quinto Fabio
Approvò la Sentenza, e in ogni parte
Vuol, che nel mezzo al Campidoglio istesso
Appariſca eſeguita.
Pap. Ah ingrata Roma!
Em. Infelice mio Spoſo!
Pap. Patria ſconoſcente!
Em. Miſera Emilia! *Pap.* E queſta è la mercede,
Che tu rendi al valore? *Ap.* E tu non foſti,
Che pria lo condannaſti?
Pap. Io, ſenz' eſsere ingiuſto,
Non potea non punire il Traſgreſsore.
Ben doveva il Senato
Nel Reo conſiderare il Difenſore;
E per torlo al ſupplizio
Ponderar, che più grande
Era della ſua colpa il benefizio.
Addio. L' orrido ſcempio,
Ch' ordinai Dittatore,
Rimirar da Privato io non hò core.
Ap. Ferma.... *Pap.* Che più vuoi dirmi?
Ap. Senti. Perchè implorò Fabio dolente
Di morir coronato,
Tu ſol devi in quel punto,
Che gli togliesti i trionfali onori,
Di tua mano al ſuo crin tornar gli Allori.
Pap E queſto ancora? *Ap.* In quel momento pure
L' iteſo Padre in pronto

Hà

Hà da tener la Spada. *Pap.* O rio penſiero,
Che accreſce con la ſua la mia fierezza.
Ap. Ei vuole in ogni ſtato,
Che da eſempj sì rari,
Chi ſervo naſce, ad ubbidire impari.
Pap. O' mordere il freno
Si deve, ò baciar.
Fatale è il veleno,
Che ſuggeſi in faſce;
Chi miſero naſce,
Dee ſempre penar. O' &c.

SCENA IX.

Emilia ſola.

POvero cor perduto,
Che fia di te ſenza l'amato Bene?
Ah! reſta sì fra queſte Selve ombroſe,
E non ſia più forzato,
Ma da te ſcielto a piena voglia il loco,
Ove ſfogar per ſempre il mio gran foco.
Quivi a i caldi ſoſpiri
Faranno inſiem co' i placidi Ruſcelli
Ecco pietoſa gl' innocenti Augelli.
Al dolce canto
Del Luſignuolo
Con il mio duolo
Riſponderò.

E a

E a gir dal Monte
Al Fiume, al Fonte,
Con il mio pianto
L' inviterò.

Al &c.

SCENA X.

Campidoglio pieno di Popolo ſpettatore.

Lucio Papirio, e Claudio da una parte. M. Fabio, e Sabina dall'altra: poi Q. Fabio, e Appio frà Littori.

Pap. VIeni, e compiangi o Figlio
Viè più del tuo caſtigo il mio periglio.
Cl. E che mirar m' è forza?
M F. Figlia, quì con orrore
Mira d'un Padre a che vien ſpinto il core.
Sab. Che mai vedrò? *Pap.* Di Quinto Fabio il Capo,
Pria che ſi tronchi, incoronar degg'io.
M.F. Ed io devo al Carnefice ſpietato
Dar di mia mano il brando.
Cl. Oh ſcelerato Editto! *Sab.* Empio Comando!
M.F. Ecco, oh Dio! l' infelice
Spettacolo funeſto.
Pap. Infauſto giorno è queſto.
Ap. Queſto è il Campo d'Aſtrea. Quì l'alto peſo

Del

Del Premio, e della Pena
Sù giuſta lance equilibrar ſi deve.
Q.F. E celebra con pompa
Roma la mia condanna? E perchè mai,
Dio Gradivo nel Cielo,
Se quà foſti di foco, or ſei di gelo? [po
Sab. Padre fuggiamo altrove. *M.F.* Ah ſi, che trop-
Io mi ſento commoſſo.
Cl. Io quà reſtar non deggio. *Pap.* Ed io nó poſſo.
Ap. Fermate il paſſo, e del Romano Impero
L' eccelſo cenno intrepidi eſeguite.
E Voi, come s' eſtenda
La Giuſtizia maggior, Popoli, udite.
Vinſe Fabio i Nemici, e fù di Roma
L' alto Liberator; ma troppo ardito
Pugnò contro il Divieto
Del Dittator Papirio a lui preſcritto,
Onde inſieme accoppiò Merto, e Delitto.
Di Premio, e in un di Pena
Quindi fù degno. Hor l'uno, e l'altra approva
La mente del Senato.
Pap. O crudele! *M.F.* O tiranno!
Cl.
Sab. *a 2.* O diſpietato!
Ap. Ma con vario, e diverſo
Ordine di Giudizio.
Che, ſe fù pria l' error, poi la Vittoria,
Prima punire, e poi premiar ſi deve.
Fra' ceppi, e fra catene

Già

Già degradato egli purgò le pene;
Hor diano il Premio i pubblici clamori,
E quì ritorni a i trionfali Onori.
S' oda intorno echeggiar voce festiva:
Tutto il Popolo. Viva Fabio, viva, viva.
Ap. Si, cingetegli pure al suon di Gloria,
Che d' esaltar l' Eroe non fia mai stanco,
Tu il Lauro al crine, e tu la Spada al fianco.
Pap. *a 2.* Ah non potean' esser' ingiusti i Dei.
M.F. Prendi sì del valore i tuoi trofei.
Pap. gli mette l' Alloro, e M.F. la Spada.
M.F. Claudio, Sabina, hor senza tema innesti
Dentro de' vostri cori
Un sicuro Imeneo li nostri Allori.
Pap. Appio, tu pur vanne alla Figlia, e il piede
Quà guida a raddoppiar sì eccelse Tede. *Appio parte.*
Q.F. Padre, Germana, Claudio,
Papirio, a Voi di sì gran pompa adorni,
Ed alla cara Patria offro i mei giorni.
Sab. *a 2.* Hor felice è il cor con tè.
Cl. Se non han più, che sperar'
In amar
Costanza, e fè.

Hor &c.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Appio, Emilia, e i suddetti.

Ap. Vieni Emilia, e rimira
Come la nostra Roma
Tratta i Campioni suoi. *Em.* E tu mi guidi
A sì orrendo spettacolo? *Ap.* Tu sola
Manchi al gaudio comune.
Em. Empio, e così favelli?
Ap. Sì, sì, vedi il tuo Sposo... *Em.* Ah che non posso
Volger questi occhi miei. *Ap.* Quì cinto.....
Em. Oh Dio!
Ap. Di glorioso Allor. *Em.* Fabio, cor mio.
Si volge, e vedendolo vivo, e coronato, corre ad abbracciarlo.
Tutti. Dopo l' orrore
Di rie procelle,
Più vaghe stelle
Brillano in Ciel.
E al nostro core
Tanto agitato
Si scopre il fato
Viè più fedel.

Dopo &c.

FINE DEL DRAMMA.

Vidit D. Sebastianus Giribaldi Cleric. Regula
Congregat. S. Pauli, & in Ecclesia Metr
politana Bononiæ Pœnitentiar. pro Emine
tissimo, & Reverendissimo Domino D. Jac
bo Card. Boncompagno Archiepiscopo, & Sa
Rom. Imp. Principe.

IMPRIMATUR.

Fr. Jo. Antonius Valle Provic. S. Offic. Bononiæ.